

C. Semeraro
J. Schepens
R. Dereymaeker
E. Rosanna
F. Maraccani
E. Anzani
F. Dominguez
J. Aubry
F. Desramaut
R. Alberdi
G. Stickler
A. Jimenez Ortis
L. Dalcerci
C. Rivera
C. Barberi
P. Fabrini
A. Kothgasser

INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

A cura di Cosimo Semeraro

COLLANA

COLLOQUI 15

NUOVA SERIE 4

EDITRICE ELLE DI CI

LEUMANN (TORINO)

Collana «COLLOQUI»

1. F. DESRAMAUT (a cura), *La vita di preghiera del religioso salesiano*
2. F. DESRAMAUT (a cura), *La missione dei salesiani nella Chiesa*
3. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il servizio salesiano ai giovani*
4. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunità salesiana*
5. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana*
6. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il Cooperatore nella società contemporanea*
7. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *L'impegno della Famiglia salesiana per la giustizia*
8. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunicazione e la Famiglia Salesiana*
9. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani*
10. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La vocazione salesiana*
11. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La direzione spirituale*
12. C. SEMERARO (a cura), *Disoccupazione giovanile in Europa. Problemi educativi e tentativi di soluzione*
13. C. SEMERARO (a cura), *La religiosità popolare a misura dei giovani*
14. C. SEMERARO (a cura), *La festa nell'esperienza giovanile del mondo salesiano*
15. C. SEMERARO (a cura), *Invecchiamento e vita salesiana in Europa. Dati, prospettive, soluzioni*

C. SEMERARO - J. SCHEPENS - R. DEREYMAEKER - E. ROSANNA
G. STICKLER - F. MARACCANI - E. ANZANI - F. DOMINGUEZ
J. AUBRY - F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - C. RIVERA
A. JIMENEZ ORTIS - L. DALCERRI - C. BARBERI - P. FABRINI
A. KOTHGASSER

INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

Dati - prospettive - soluzioni

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1990

PRESA DI COSCIENZA PERSONALE E COMUNITARIA DELL'ANZIANITÀ DELLA SUORA. SIGNIFICATO, VALORI, PROBLEMI

Lina DALCERRI

La vita anche se, purtroppo, oggi deprezzata, manipolata, rifiutata e frequentemente stroncata dalla violenza, è un dono di Dio, un grande dono del suo infinito amore.

Non sorprende perciò, che la longevità sia stata classificata un «*carisma*» ossia la «realità di una grazia che, mentre santifica chi la riceve in dono, diventa sorgente di santificazione anche per gli altri».¹

Come tale quindi, va riguardata da chi la vive, chiamato di conseguenza a ringraziare e benedire Dio del suo prolungarsi. È di fatto — al dire del Card. Giovanni Colombo — «la condizione necessaria, perché la grazia divina in noi si sviluppi, cresca, fiorisca, maturi».²

Quale vero e proprio «carisma» va riguardata inoltre, da chi ne è spettatore e custode. Dice infatti, maturità, ricchezza di esperienza, saggezza di equilibrio e di stabilità; apertura a nuovi obiettivi che, staccandoci dal transitorio, ci aiutano ad accettare gli inevitabili limiti umani e a fissarci decisamente nell'eterno.

Anche il Papa Giovanni Paolo II, sia nella «*Familiaris consortio*» sia in ripetuti discorsi, ha rilevato con acutezza di discernimento, il valore dell'anzianità.

Nella «*Familiaris consortio*» afferma: «...La vita degli anziani ci aiuta a far luce sulla scala dei valori umani; fa vedere la continuità delle generazioni e meravigliosamente dimostra l'interdipendenza del popolo di Dio»; stimola perciò «a scoprire e valorizzare i compiti degli

¹ TETTAMANZI D., *Nella vecchiaia daranno ancora frutti*, Ancora, Milano 1988, 15.

² *Ivi*, *Prefazione* 11.

anziani nella comunità civile ed ecclesiale e in particolare nella famiglia».³

Nel discorso del 5 settembre 1980, all'*International Forum on Active Aging* (Forum Internazionale sull'invecchiamento attivo) offre l'appoggio della Chiesa «...agli sforzi che incoraggiano gli anziani a guardare con realismo e serenità al ruolo che Dio ha loro assegnato: con la saggezza e l'esperienza della loro vita essi sono entrati in un periodo di grazia straordinaria, con nuove opportunità di preghiera e unione con Dio, dotati di nuove forze spirituali con le quali servire agli altri e fare una fervente offerta delle loro vite al Signore e Datore della vita».

Anche in senso biblico, la vecchiaia è una benedizione: nel Salmo 91 leggiamo: «Lo sazierò di lunghi giorni e gli mostrerò la mia salvezza» (*Sal* 91,16) e nell'Esodo: «Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni» (*Es* 23,25-26).

Tale significato e valore della longevità è la prima verità di cui è necessario prendere coscienza sia oggettivamente, sia soggettivamente, per accoglierla, viverla e riconoscerla come un dono, anzi un privilegio, in quanto rende, chi la vive, partecipe della vita che nella sua pienezza si trova nel Dio vivente.

Ma per scoprire questa verità bisogna saper cogliere dal profondo il senso della vita; comprendere il ruolo dell'anzianità, la missione a cui è chiamata; tenere presente che è dono, grazia, carisma, non in ragione della durata, ma dell'intensità spirituale con cui la si vive.

La fedeltà a Dio e al suo amore ne rivela l'autentico valore.

E poiché nulla si improvvisa, chi si avvia verso la parabola discendente della vita, deve preparare lo spirito ad accogliere in serenità questa decisiva svolta della vita con tutto quello che naturalmente porta con sé; programmare un metodo di vita che la renda feconda di bene, vivendola come una nuova, singolare missione affidata da Dio.

La responsabilità di tale preparazione deve essere condivisa anche dalla comunità, in particolare dalle superiori che la presiedono. Queste devono assumersi il compito discreto e materno di disporre la cara sorella a tale accettazione, presentandogliela nella luce della fede e di nuove possibilità di azione e di apostolato; sfatare, con squisito tatto, la facile insidia di essere di peso alla comunità e di essere indotta al totale disimpegno e, pur cercando di prevenirlo ed evitarlo, saperlo

³ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* n. 27.

accettare quando avviene; prevenire le necessità create dall'indebolimento fisico; avere, in una parola, fattivamente presenti i tre aspetti di tale delicato compito: quello sanitario, quello psicologico, quello spirituale.

È necessario tener presente che tale preparazione esige il suo tempo e che il rispetto umano della persona richiede che non vengano stroncate d'un colpo tutte le sue attività, mettendola da parte come un oggetto inservibile.

Pure sgravandola di responsabilità e di attività che non può più sostenere, è doveroso, nello spirito della carità cristiana, interessarla ancora a molte cose che possono attrarla e intorno a cui può dare tuttora un suo sperimentato giudizio e il suo, sia pur limitato, apporto.

Il problema perciò va riguardato sotto un duplice aspetto: l'aspetto oggettivo e l'aspetto soggettivo. Dal lato soggettivo sorge subito una domanda: è un bene o un male sradicare la suora anziana dall'ambiente in cui è vissuta, dove ha lavorato, dove ha speso tutte le sue energie con tanta dedizione e tanto amore, se non è ammalata e può dedicarsi ancora a qualche lavoro di minore responsabilità e che non le richiede sforzi?

Il Papa Giovanni Paolo II, il 28 marzo 1987, ai responsabili dei consultori familiari si è espresso decisamente così:

«Togliere l'anziano dalla casa è spesso un'ingiusta violenza. La famiglia col suo affetto può rendere accettabile, volontario, operoso e sereno il momento prezioso della senilità. Ci sono nell'anziano delle risorse che vanno poste nel debito valore e di cui la famiglia può usufruire per non impoverirsi, qualora fossero disattese o dimenticate».

Sono parole chiare di una verità incontestabile che si attagliano anche alle comunità religiose.

Importa infatti soprattutto, valorizzare la persona, rispettarne la dignità; non anteporre l'«avere», il «fare», il «produrre» all'«essere».

Ha detto bene l'anziano filosofo dell'Università Cattolica di Milano, il Professor Gustavo Bontadini: «La vita vale per il traguardo che le si dà sul piano dell'essere».⁴

Infatti «...il poter contare sull'esperienza e sulla saggezza dell'anziano è una grazia e una ricchezza: via via che il tempo trascorre, l'occhio dello spirito si fa sempre più lucido e penetrante; la vita con le

⁴ PERROTTA A., *La stagione dei frutti*, Ed. Velar (BG) 1988, 52.

sue gioie e le sue prove, le sue promesse e le sue illusioni ha ormai insegnato i veri e reali valori che danno pienezza all'esistenza».⁵

Tale pienezza dell'anzianità è un valore estremamente importante nelle comunità. Rende la suora longeva, maestra di vita alle nuove generazioni, ne fa una memoria vivente della tradizione, un'incarnazione dei valori del passato.

Oggi purtroppo, l'esperienza non fa più scuola, ma la sola presenza della suora anziana è veicolo di trasmissione.

Emarginare la suora anziana significa, perciò, privare tutta la comunità di un costruttivo e benefico apporto; impoverirla — come bene ha detto il Papa — dei suoi valori fondamentali.

Gli Israeliti consideravano l'assenza degli anziani in una casa una vera maledizione. Leggiamo, in *I Samuele*, la minaccia che Jahvé fa ad Eli per la cattiva condotta dei figli: «Ecco verranno giorni in cui io taglierò via il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa» (*I Sam 32*)

Molto significativa l'affermazione di un uomo di governo africano: «Per noi quando muore un anziano brucia una biblioteca»,⁶ il che sta a dire che l'anziano è visto come portatore di tutta una cultura, di tutta una tradizione.

Tener perciò nella comunità la suora anziana, circondarla di venerazione e di affetto è una benedizione che realizza nella comunità stessa un maggior equilibrio, rendendola non soltanto esemplare, ma religiosamente più ricca e più matura, dato il temperamento del nuovo, del giovanile, dell'ardimentoso con il senso di saggezza, di misura, di esperienza della suora anziana.

Se detta suora è ammalata e bisognosa di una continuata assistenza e di cure specifiche, è giocoforza sia ritirata in una casa apposita dove possa essere assistita e curata. Ma se è autosufficiente non soltanto è carità, ma dovere, tenerla nelle case normali. In tal modo, le stesse case di riposo potrebbero essere alleggerite di un quarto delle anziane. Alcune a trascorrere il loro tempo anche senza attività; altre ad aiutare saltuariamente, quando si sentono, in quello che è alla loro portata.

Questo andrebbe fatto sia per le anziane, sia per altre non anziane, ma con salute precaria o compromessa.

Perché questo sia possibile occorre un cambio profondo di menta-

⁵ TETTAMANZI, o.c., 44.

⁶ PERROTTA, o.c., 79.

lità. Sembra che tale formula trovi più facile attuazione nelle comunità addette ai salesiani. Si danno non pochi esempi. Ne accenniamo uno: una suora (Sr. Lucia Rosso) da 10, 12 anni era a riposo nella casa di Agliè: là sospirava di andare in qualche casa senza fare lavori pesanti, ad es. pulire verdura. Lo seppero i salesiani del Colle D. Bosco: la richiesero, essa andò e le sembrò di rivivere. Veramente, staccare una suora ancora autosufficiente dalla propria comunità, è emarginarla, farla entrare impietosamente nell'anonimato; è un seguire quello che fanno oggi nel mondo: si liberano dei genitori mettendoli in pensionati o ricoveri, forse maggiormente scusati di noi, a causa del lavoro e delle assenze.

Queste anziane in casa di riposo, sia pure con tutte le comodità, fossero pure in una gabbia d'oro, si sentono sempre in una gabbia e, penosamente, delle estromesse.

Ne costatiamo la penosa realtà nella nostra casa Auxilium di Rappallo, precisamente un pensionato per signore anziane. Il luogo è bellissimo; la casa in posizione stupenda, domina il golfo del Tigullio e offre tutte le comodità fondamentali insieme a un ambiente familiare, sereno e distensivo. Le signore si trovano bene, ma sentono vivamente la mancanza della loro famiglia.

Il giornalista Gigi De Fabiani ha detto bene: «Bisogna lasciare all'anziano un complesso di alternative che gli conservi non solo l'impressione, ma la reale possibilità di essere ancora lui il padrone e il gestore della propria vita».

Se ciò non risponde in pieno alle condizioni di una consacrata che ha messo liberamente la sua vita in mano a Dio e all'Istituto che l'ha accolta, tuttavia va sempre rispettata la sua persona e assecondata in quelle scelte che possono aiutarla a vivere in serenità e con profitto spirituale e apostolico il tempo che Dio le concede ancora.

Venendo alle case di riposo per anziane che già esistono, una soluzione adeguata forse, potrebbe essere questa: che tali case fossero affiancate da un'opera. Le suore anziane così si sentirebbero coinvolte dai problemi e dalla vita della medesima e potrebbero portare il loro contributo, fosse anche solo con lavoretti, piccole industrie per lotterie, premiazioni o altro; prestarsi per momenti di assistenza o anche solo farsi presenti in mezzo alle ragazze; soprattutto si sentirebbero più stimolate alla preghiera per la gioventù, tenendo desto e attivo il loro carisma.

È vivo in me il lontano ricordo dell'immancabile presenza, nelle

nostre animate ricreazioni dell'educandato di Nizza Monferrato, di Madre Petronilla, la fedele amica di S. Maria Mazzarello. Si trovava sempre in un angolo del grande cortile a osservarci compiacente e ad avvicinare ora l'una ora l'altra, che vedeva appartate e interessarsi ai loro problemi, alle loro famiglie, ai loro studi.

Ricordo Sr. Rosalia Pestarino, nipote di D. Pestarino, cui correavamo incontro per raccomandarci alle sue preghiere per la buona riuscita delle interrogazioni a scuola. Ci accoglieva festosa, ci rassicurava, ci incoraggiava e non mancava mai di dire, a questa o a quella, una delle magiche e illuminanti paroline all'orecchio di cui aveva imparato il segreto da D. Bosco.

Così mi sta dinanzi il gioco birichino di alcune compagne che, al vedere comparire un'altra suora anziana di grande semplicità, cominciavano a dirsi l'una all'altra con voce alta:

«Tu ci credi all'inferno? — Io no!

— L'inferno esiste solo nella testa delle suore.

— È una pura invenzione...».

Quella suora, a tali discorsi, si muoveva verso di loro e improvvisava un'incantevole catechesi che quelle birichine godevano di ascoltare per quel raro sapore di semplicità che le avvinceva.

Queste care sorelle, tutte ultraottantenni, si facevano giovani con le giovani.

Venendo ora all'aspetto soggettivo della longevità, non mancano i rilievi del caso.

La suora anziana deve prendere coscienza che la terza età ha una sua vocazione, una sua missione, un suo specifico e prezioso compito: testimoniare con la parola e soprattutto con la vita, la saggezza autentica, la vera sapienza che, attraverso un'opera mediatrice ispirata a discrezione, faciliterà e promuoverà anche la piena intesa fra giovani e anziane.

Ma per giungere qui, occorre accettare in serenità la propria attuale realtà senza ripiegamenti su di sé, senza fastidiosi rimpianti. Si è tutti utili e anche, in talune circostanze, necessari, ma nessuno è insostituibile.

Né bisogna lasciarsi tentare dal senso di inutilità e quindi di disimpegno e tanto meno spegnere la giovinezza dello spirito, ma vibrare nella speranza e nella fiducia.

Non rinunciare alle possibilità di lavoro e di bene; non chiudersi agli appelli dello spirito; attivare le attività fisiche e psichiche trovando

nuovi valori a cui impegnarsi; partecipare alla vita di comunità ad ogni livello.

Dire a se stesse quello che ha saputo dire il grande Newmann dopo la grave malattia che l'aveva ridotto agli estremi nel suo soggiorno in Sicilia: «Dio ha ancora un compito da affidarmi». Non sarà il «nuovo e ampio raggio di azione» riservato a lui ancora in buona età, ma sarà sempre un compito che rende degna la vita. Questa infatti non è e non deve essere mai «otium», ma «negotium», vale a dire impegno.

Anche la S. Scrittura ammonisce: «Tutto ciò che trovi da fare, fallo finché ne sei in grado» (*Qoelet* 9,9).

Non è il numero degli anni a renderci vecchi, ma lo spegnersi degli ideali, il vivere senza scopi, senza progetti, senza scoprire cose nuove, senza interessarsi a qualche cosa. Si invecchia quando ci si ritira scoraggiati sotto la tenda dove si finisce per vegetare e non per vivere.

Un autore già citato, il Perrotta, nel suo originale libro «La stagione dei frutti» ci suggerisce «...i trucchi per vivere meglio: crearsi interessi fuori del lavoro, dedicarsi alla cultura, alle persone della famiglia..., scoprire le proprie possibilità, mantenere la salute con un ritmo di vita equilibrato, interessarsi al prossimo, pregare soprattutto. La preghiera, la gioia dell'Eucaristia, la devozione sentita alla Madonna, lo stare in contemplazione dinanzi al Tabernacolo alimentano la vita dell'anziano e nutrono la speranza».⁷

Lì soprattutto si impara ciò che magistralmente dice il Cardinal Colombo agli anziani: «...a vivere con intensità, ad amare con disinteresse, a riflettere sul bene e sul male, sul vero e sul falso, a giudicare le opinioni e le azioni altrui confrontandole con le proprie convinzioni».⁸

E lì che «...leggendo profondamente lo spessore teologico del presente, cioè dell'evento in cui Dio opera, (l'anziano) sa intuire e seguire il progressivo snodarsi della storia della salvezza verso il suo terminale punto Omega, il Cristo».⁹

È un fatto che molti pericoli attentano la serenità e il valore intrinseco dell'anzianità. Il più frequente è l'abbandonarsi, come afferma il Card. Colombo, «al fatalismo dell'invecchiamento e al progressivo impoverimento di interessi psicologici».¹⁰

⁷ PERROTTA, o.c., 145.

⁸ COLOMBO card. GIOVANNI, *La pastorale della terza età*, Milano 1973, 24.

⁹ RAVASI, *Le prospettive biblico teologiche della terza età*, A.C., Mov. 3^a età, 99.

¹⁰ COLOMBO, o.c., 31.

Altro pericolo l'attaccamento inconsulto al passato, per cui la persona anziana si chiude all'oggi, lo guarda con diffidenza, lo rifiuta, cogliendone solo i lati negativi; o si abbarbica a tal punto al suo ufficio e al suo lavoro da ritenersi insostituibile e abbandonarsi a un vero e proprio avvillimento per esserne sottratta.

L'età rende anche più facile un accentuarsi dei lati negativi del carattere portando la persona a una suscettibilità che si risente di tutto, a un inaridimento del cuore che la rende acida nei rapporti con gli altri, a una insofferenza che la rende sospettosa e aggressiva...

Si fanno strada con la nostalgia di un passato che non ritorna, il vuoto, il senso dell'emarginazione e l'incertezza, l'inquietudine per il domani che si mutano in amarezza e creano accentuate forme depressive.

Bisogna accendere la speranza; afferrarsi ai ricordi belli del passato; accettare il momento che si sta vivendo, impegnandosi a *irradiare la bontà*; credere che il disegno di salvezza di Dio si attua anche nella fragilità del fisico indebolito e che anche nella vecchiaia si rivela la potenza di Dio, il suo intervento prodigioso, avverando la confortante parola del Salmo:

«Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano. Piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio. Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore» (*Sal 92, 12-16*).

È necessario — come ha rilevato bene Ermanno Pascotto in un suo articolo su *L'Osservatore Romano* — imparare «...a scoprire di più la vita di ogni giorno, a sorriderle, a lasciarci prendere dal sortilegio di ogni ora. Un proverbio indiano — alludendo alle maree — dice: “La luna gonfia l'acqua degli oceani, non gonfia l'acqua dei pozzi”. Fuori dal pozzo degli eterni ripiegamenti su se stessi!

Lasciamoci prendere dal turbine meraviglioso di tutto ciò che vive, e sentiremo, tutti, l'anima gonfiarsi tranquillamente di una felicità cosmica.

Uscire dal pozzo dei bilanci, tutti negativi, della propria vita! Uscirne decidendo di darle più luce di fede, più senso del divino nel quale siamo immersi e anche più canto». ¹¹ Una ben nota laica, Madeleine Delbrêl, fattasi generosa missionaria nella Banlieue di Parigi, fra i comu-

¹¹ PASCOTTO ERMANNO, *Quei quotidiani inviti a una vita senza impegno*, in *L'Osservatore Romano* 7 ottobre 1988.

nisti più convinti e più tenaci, ci ha lasciato un'originale, stupenda preghiera che può concludere queste riflessioni e aiutarci a tradurle in vita:

«...Se noi fossimo contenti di te, Signore,
Non potremmo resistere
Al bisogno di danzare che irrompe nel mondo,
E indovineremmo facilmente
Quale danza ti piace farci danzare
Facendo i passi che la tua Provvidenza ha segnato.

...

Facci vivere la nostra vita,
Non come un gioco di scacchi dove tutto è calcolato
Non come una partita dove tutto è difficile,
Non come un teorema che ci rompa il capo,
Ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnovella,
Come un ballo
Come una danza,
Fra le braccia della tua grazia,
nella musica che riempie l'universo d'amore.
Signore vieni ad invitarci».¹²

¹² DELBREL M., *Noi delle strade*, Gribaudi, Torino 1969, 86-88.